

OCCASIONI MANCATE

Ritorna con prepotenza la convinzione che la guerra sia un dato ineluttabile della condizione umana. Si ignora che le cause che conducono alla guerra sono in realtà poste da scelte politiche ed economiche. Si impongono così dottrine belliciste e si giustifica la guerra come strumento per conseguire la pace, che altro non sarebbe però che un'assenza di guerra. Coloro che pongono obiezioni alla via del riarmo sono sovente considerati come degli ingenui se non, addirittura, colpevoli di negligenza verso il diritto alla difesa. Anche papa Leone, nel suo messaggio per la *Giornata della Pace 2026* nota che «nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze». Vi è, perciò, l'obbligo di contrastare questo atteggiamento di rassegnata accettazione della inevitabilità della guerra. Può aiutarci a vedere l'urgenza di farlo il richiamare il pensiero di coloro che denunciavano inascoltati, in vari ambiti, l'insipienza della guerra.

Bisogna innanzi tutto riconoscere che nel nostro Occidente la convinzione della inevitabilità della guerra e l'ideologia che l'ha alimentata non è mai del tutto scomparsa. Si è mimetizzata e ha assunto la forma di un fiume carsico. L'acqua scorre sotto il letto asciutto del fiume e riemerge quando si danno i requisiti per farlo. Un'altra metafora per spiegare cosa è accaduto è quella della sentinella che si addormenta e non vigila più, così che il nemico può coglierci di sorpresa. Nel nostro caso la sentinella assopita è la conoscenza storica trascurata, per cui è possibile che ritornino le condizioni che portano a giustificare la guerra come unico strumento per la risoluzione dei conflitti, causati da interessi politici, economici, ... Le ideologie che hanno tra i propri elementi costitutivi la violenza hanno bisogno di nutrirsi di antropologie che vedono nella stessa natura umana l'origine della violenza, che può assumere denominazioni molto diverse tra di loro.

L'affermazione di una pace, non come semplice pausa tra una guerra e l'altra, ma come condizione stabile, è possibile se decostruiamo la narrazione di una natura umana segnata dall'aggressività che abbia come solo esito la violenza e la guerra di fronte ad ogni situazione che richieda una affermazione dell'«io», individuale o sociale. Nell'attuale contesto geopolitico, vicini ad una conflagrazione nucleare, non manca chi pone a servizio della pace la conoscenza e la scienza, diversamente da chi ripropone argomenti e ragioni che sembravano ormai superati, almeno nell'ambito del cosiddetto Occidente¹.

Radici culturali della ragione bellica nell'Occidente liberale

¹ A questo proposito si veda il pregevole libro di Tommaso Greco, *Critica della ragione bellica*, Laterza, Bari 2025 [Dobbiamo difenderci! Dobbiamo armarci per difendere la nostra democrazia, la nostra cultura, la nostra civiltà, la nostra pace. Negli ultimi mesi lo sentiamo ripetere continuamente, precipitando di nuovo nel clima forgiato dall'antico adagio «se vuoi la pace, prepara la guerra». E se invece iniziassimo a *pensare la pace a partire dalla pace* e non dalla guerra? Non è forse la guerra l'interruzione della pace? Solo pochi anni fa, nessuno avrebbe potuto immaginare che ci saremmo ritrovati all'improvviso in un clima di guerra. Politici, intellettuali e giornalisti fanno a gara per trovare argomenti a favore del riarmo e per convincerci che dobbiamo riscoprire il nostro 'spirito bellico'. In un mondo in cui il motto più ripetuto è «*si vis pacem, para bellum*» è diventato allora particolarmente urgente domandarsi se si possa *pensare la pace a partire dalla pace* e non dalla guerra. È possibile solo se mettiamo la pace *al principio* e non alla fine, così da impedire di giustificare in suo nome atti e comportamenti che la rendono sempre più precaria, se non addirittura irraggiungibile. Occorre ragionare sui mali del mondo, e sulla guerra in particolare, cambiando il nostro punto di vista e muovendo da un presupposto diverso rispetto a quello che ci vuole nemici gli uni degli altri. Perché è la guerra a essere l'interruzione della pace, e non viceversa. E perché non è affatto vero che la guerra appartenga alla 'natura' degli esseri umani. Occorre quindi contrastare la 'narrazione' che relega la pace nell'«utopia» o nell'«ideale». Non c'è nulla di naturale nella guerra, e nemmeno nella pace. Ci sono solo le scelte che vengono compiute dai governanti e da chi li sostiene (dalla quarta di copertina)].

Se percorriamo a ritroso il cammino della “ragione bellica” ci imbattiamo nell’esito più radicale del pensiero liberale inglese, da cui deriva molta parte del pensare comune nel nostro mondo, basato sull’utile per conseguire l’interesse perseguito. Un risultato drammatico di questo processo è chiaramente espresso in affermazioni del tipo: «La Groenlandia ci serve, la prederemo in ogni caso»! L’utile in quanto tale non è immorale, lo diventa quando il “mio utile” diventa criterio di scelta delle vie per conseguirlo. L’utilità non può essere il fattore determinante della morale. Diversamente, se lo sterminio di migliaia di persone è ritenuto utile alla causa non si esita a giustificarlo, da qualunque parte si consideri il fatto.

Gli ideologi di questa posizione, esplicitamente o implicitamente, guardano al filosofo inglese Hobbes, che nel 1642 (1651²) scrive che la misura del diritto nello stato di natura è l’utilità dalla quale ciascuno è attratto, come lo sono i gravi attratti dalla terra: «*Itaque iuris naturalis fundamentum primum est, ut quisque vitam et membra sua, quantum potest, tueatur [...] Ex quo etiam intelligitur in statu naturae mensuram iuris esse utilitatem*»². Stando così le cose, questo “utile egoistico” porterebbe alla guerra di tutti contro tutti³ se non ci fosse un dispotismo della forza a regolarlo⁴. È bene ricordare che Hobbes scrive questo testo *De Cive*, come lui stesso precisa, nell’imminenza di una guerra:

«Mentre pianificavo, organizzavo e componevo lentamente e con cura questi argomenti [...], accadde che il mio paese, alcuni anni prima dello scoppio delle guerre civili, fosse in fermento per questioni riguardanti i diritti del potere e l’obbedienza dovuta dai sudditi. Quelle discussioni furono il prologo della guerra che si avvicinava, e fu questa la causa per cui, lasciate da parte tutte le altre questioni, maturò e uscì da me questa terza parte. Accadde quindi che ciò che doveva venire per ultimo occupa ora il primo posto. E questo perché vidi che, essendo fondato su principi sufficientemente noti per esperienza, non aveva bisogno delle due sezioni precedenti»⁵.

A causa delle «naturali concupiscenze degli uomini che si minacciano quotidianamente a vicenda», secondo Hobbes «aver cura di sé stessi non è una questione da considerare con disprezzo [...] Pertanto, il primo fondamento del diritto naturale è questo: che ogni uomo, per quanto è in suo potere, si sforzi di proteggere la propria vita e le proprie membra»⁶.

È questa l’unica soluzione o vi sono altre vie percorribili perché l’utile sia utile di tutti e non di alcuni soltanto? La filosofia e la teologia hanno cercato di rispondere indicando vie alternative, oggi purtroppo ridotte a voci inascoltate. Potremmo parlare di “occasioni mancate”, perché la coscienza credente non sempre ha saputo orientare le scelte politiche, anzi talvolta si è fatta complice delle ideologie che esaltano la forza e la violenza⁷. Tuttavia, occorre ricordare quelle voci che si levarono, anche controcorrente, per affermare la possibilità della pace.

² Hobbes, *De Cive*, I,7.10.

³ *Bellum omnium contra omnes*.

⁴ La prima stesura dell’opera (1642) è in latino; una seconda stesura in inglese è del 1651. Hobbes ebbe a dichiarare che iniziò a «essere annoverato tra i filosofi» dopo aver conosciuto, durante un suo soggiorno in Italia, Claude Guillermet de Bérigard (latinizzato in Claudio Berigardo), professore a Pisa, dal quale ricevette una concezione del mondo che sarebbe stata l’ispirazione immediata delle sue analisi sulla conoscenza e sulla società civile. Il Berigardo gli era stato presentato da Galileo (cfr. *Vita, carmine expressa*, in Th. Hobbes, *Molmesburiensis Opera Philosophica*, vol. I, Londra, W. Molesworth Ed., 1845).

⁵ Hobbes, *De Cive*, Prefazione.

⁶ *Ibid.*, *De Cive*, I,7.

⁷ Accanto a nomi noti, per es. Agostino Gemelli cantore del bellicismo, ve ne sono altri meno noti come per es. il prete siciliano Tindaro Niosi, che nel 1916 scrive un opuscolo dal titolo *All’armi! All’armi! Inno alla guerra* e nel 1920 *Apoteosi patriottica*. Lo stesso Niosi è autore del “Carme al Duce”, scritto nel quarto anniversario della marcia su Roma (“*Anno IV an Urbe Lictorias cohortes occupata*”).

Prima di accennare ad alcuni casi emblematici tratti da scritti di area cattolica – dagli inizi del Novecento agli anni '70 –, vorrei menzionare il grido di allarme di un personaggio controverso, ma particolarmente interessante sia perché siciliano sia per le circostanze che lo indussero ad esprimere il suo pensiero. Durante la Prima guerra mondiale, il docente di diritto internazionale Eduardo Cimbali scrive che fino a quando ci sarà la libertà di poter agire in base alla forza e si penserà di stabilire un equilibrio tra i popoli basato sull'esercizio della forza e dell'oppressione, non vi sarà pace vera⁸. Come la lotta alla violenza tra individui ha reso possibile la convivenza civile, così dovrebbe essere tra i popoli⁹. Per questo propugna un diritto internazionale in grado di considerare tutti i popoli soggetti di diritti e di doveri¹⁰.

Tra coloro che credettero ad una via alternativa alla guerra vi furono cattolici illuminati e coerenti con il messaggio evangelico che tentarono inutilmente di opporsi alla guerra. Tra questi il prete cattolico tedesco Max Metzger¹¹ che nel 1916 pubblicò *Frieden auf Erden* (Pace sulla Terra), un opuscolo che esortava alla fine della guerra. Nel 1920 incontrò Papa Benedetto XV, che lo incoraggiò a lavorare per il disarmo in Europa. Dopo l'avvento di Hitler si oppose al nazismo e fu più volte arrestato, l'ultima volta il 29 giugno 1943 e processato dal "Tribunale del Popolo tedesco". Il presidente del tribunale, Roland Freisler, affermò che persone come Metzger dovevano essere "eliminate". Metzger fu condannato a morte e giustiziato il 17 aprile 1944 nella prigione di Brandenburg-Görden. Nel protestare contro l'abuso di potere di Hitler, Metzger scrisse che «è onorevole morire per il proprio Paese, ma è ancora più onorevole morire per la giustizia e la pace»¹².

Un'altra significativa testimonianza di lettura profetica della realtà l'abbiamo con il filosofo francese Emmanuel Mounier, che nel 1939, alla vigilia dell'invasione tedesca della Polonia, pubblica "*Pacifistes*" ou "*bellicistes*"? *Les chrétiens devant le problème de la paix*¹³. In questo testo, molto articolato, rifiuta sia il bellicismo che un pacifismo astratto. Non nega un diritto alla difesa, piuttosto vuole considerare la pace come realtà positiva in se stessa e non come semplice assenza di guerra:

«Il cristiano che non giudica né dall'apparenza né dalle conseguenze bensì dalla realtà delle intenzioni, deve quindi rifiutarsi di chiamare pace la semplice assenza di guerra armata o di sangue versato. Da anni, l'Europa è dominata da diverse guerre concatenate: guerra economica; guerra di egemonie,

⁸ «Le libere ed impune perpetuazioni delle perpetrate oppressioni, e le libere ed impune perpetratozioni delle nuove premeditate oppressioni, hanno reso la vera e propria pace internazionale una eterna chimera nei millenni del passato fino alla vigilia della presente conflagrazione. Nell'abolizione di tutte le perpetrate oppressioni, e nell'assoluto divieto della perpetratozione di qualsiasi nuova premeditata oppressione, la pace internazionale cesserà istantaneamente di essere la infantile e risibile chimera del passato e del presente, per cominciare a divenire la positiva, la benefica e la sospirata realtà del dimani» (E. Cimbali, *Pace antipacifcatrice dei socialisti ufficiali e la pace pacifcatrice del nuovo diritto internazionale*, Colitti, Campobasso 1917, 6).

⁹ «La stessa guerra alle libere ed impune oppressioni di popoli contro popoli renderà egualmente positiva, civile, benefica e permanente realtà la pace pubblica tra tutti indistintamente i popoli e gli Stati della terra» (*Ibid.*).

¹⁰ Cfr. E. Cimbali, *Della necessità di un nuovo Diritto Internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della vera civiltà*, Roma, Lux, Editore, 1904.

¹¹ Nato il 3 febbraio 1887 a Schopfheim, nel Baden (Germania), Metzger studiò inizialmente al liceo di Costanza, dove era studente anche Martin Heidegger. Frequentò poi l'Università di Friburgo (Germania) e successivamente l'Università di Friburgo in Svizzera, dove conseguì il dottorato in teologia.

¹² Cfr. Max J. Metzger, *La mia vita per la pace. Lettere dalle prigioni naziste scritte con le mani legate*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008.

¹³ W. Mounier, "*Pacifistes*" ou "*bellicistes*"? *Les chrétiens devant le problème de la paix*, Cerf, Paris 1939. Il testo è stato più volte pubblicato in traduzione italiana, cfr. G. Mounier, *I cristiani e la pace*, saggio introduttivo di Giancarlo Galeani, tr. it. di Paola Baiocco, Città Aperta, Troina 2008; Id., *I cristiani e la pace*, Prefazione di Stefano Ceccanti, Castelvechi, Roma 2022. Come è noto, l'affermazione della pace non come semplice assenza di guerra è ripresa nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*) del concilio ecumenico Vaticano II: «La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita «opera della giustizia» (Is 32,17 ebr.)» (GS 78).

guerra di sterminio delle classi e dei partiti totalitari, guerre ideologiche e religiose. Per il cristiano, la guerra non ha inizio con il moltiplicarsi della morte e nemmeno con l'uso della violenza fisica, ma si inserisce tra la pace interiormente vissuta e l'odio interiormente accettato, che trascinano poi fatali catene di conseguenze visibili»¹⁴.

Alcuni anni prima di «*"Pacifistes" ou "bellicistes"?*», Henri Bergson, altro importante pensatore francese di origine ebraica, afferma l'inevitabilità della guerra perché la "natura", che ha voluto delle società piccole, ha aperto tuttavia le porte alla loro crescita, ma questo avviene mediante la guerra¹⁵.

La tragedia della Prima guerra mondiale non impedì di giungere alla Seconda dopo non molti anni e, un anno prima della sua conclusione, vi è chi manifesta un certo pessimismo e una sfiducia nelle possibilità di superare il credo bellicista, se non per la paura di un disastro nucleare. Scrive un altro filosofo francese Gabriel Marcel:

«Il massimo che posso dire è che nel 1942-1943 i miei pensieri erano polarizzati dall'idea della futura Liberazione. A quel tempo sapevamo esattamente cosa speravamo. È lo stesso oggi? Sarebbe rischioso affermarlo. Dove un tempo nutrivamo la speranza nel senso più forte del termine, oggi formuliamo desideri vaghi. Naturalmente, vorremmo vedere la riconciliazione tra Est e Ovest, ma dobbiamo essere sicuri che non sarà raggiunta con la capitolazione dell'Occidente. Ma d'altra parte, chi oserebbe affermare sinceramente di aver preferito la guerra atomica a questa capitolazione? Chi oserebbe dire senza mentire che qualsiasi cosa non sarebbe preferibile all'annientamento del pianeta?»¹⁶.

Al termine del secondo conflitto mondiale non tutti si rassegnano ad accettare l'impossibilità di un mondo senza guerra. Alcuni giovani cattolici si interrogano sulla necessità di un impegno concreto a favore della pace. Così leggiamo nel numero di ottobre del 1948 nel settimanale dei giovani di Azione Cattolica:

«Noi giovani, perché cattolici e fidenti della gioiosa attesa delle promesse di Cristo, ottimisti e portatori di ottimismo sappiamo che la guerra – fallimento della ragione e della diplomazia – non è assolutamente fatale; se ci dovesse essere una terza guerra mondiale, essa si scatenerà non perché è assolutamente inevitabile, ma perché troppi uomini, troppi giovani, avranno stimato che era inevitabile. Solo se noi ci sentiremo impegnati di fronte a noi stessi di fronte al mondo, in questa coraggiosa affermazione di verità eterne, che si traducono in leggi di azione politica, la voce dei cattolici non sarà come il triste lamento del coro nella tragedia greca, levantesi al cielo per deprecare e deplorare una sottomissione ad un fato crudele ed ineluttabile (che oggi assume le forme di guerre sterminatrici) ma come il canto che annuncia vicina l'aurora della vittoria»¹⁷.

Un'altra voce profetica inascoltata fu quella di Iginio Giordani, favorevole alla neutralità dell'Italia e contrario all'ingresso nella NATO. Deputato alla prima legislatura eletto nella Democrazia Cristiana, assieme al deputato socialista Calosso propone un disegno di legge per il riconoscimento

¹⁴ «*Le chrétien, qui ne juge ni à l'apparence, ni aux conséquences, mais à la réalité des intentions, doit donc se refuser à donner le nom de paix à la simple absence de guerre armée ou de sang versé. L'Europe est possédée depuis des années par plusieurs guerres enchevêtrées : guerre économique ; guerre des hégémonies; guerre d'extermination des classes et des partis totalitaires; guerres idéologiques et religieuses. La guerre, pour le chrétien, ne commence pas avec la multiplication de la mort, ni même avec l'usage de la violence physique, elle s'insère entre la paix intérieurement vécue et la haine intérieurement assumée, qui portent ensuite les chaînes fatales de leurs conséquences visibles* » (*Ibid.*, 8).

¹⁵ « Elle [la natura] a voulu aussi la guerre, au moins elle a fait à l'homme des conditions de vie qui rendaient la guerre inévitable » (H. Bergson, *Les Deux Sources de la Morale et de la Religion*, Les Presses universitaires de France, Paris 1932, p. 297).

¹⁶ G. Marcel, *Homo viator. Prolégomènes d'une Métaphysique de l'espérance*, Aubier, Paris 1944, p. 10.

¹⁷ *Gioventù*. Settimanale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, 31 ottobre 1948, p. 1.

dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Nel suo intervento, che val la pena citare quasi per intero, dice tra l'altro:

«Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Calosso ed io abbiamo l'onore di presentare una proposta di legge per regolare il caso degli obiettori di coscienza, un caso nuovo che viene presentato in Italia ancora sotto l'aspetto del ridicolo (come accade spesso per le idee nuove), ma che, come vediamo in tutto il mondo, è un fenomeno molto serio. [...] Chi è l'obietttore di coscienza? L'obietttore di coscienza - come è definito dalla Encyclopedia for Social Sciences (la grande enciclopedia per le scienze sociali pubblicata negli Stati Uniti) è colui che, in grazia dei suoi principi religiosi e morali, crede di non poter uccidere in guerra. Vi sono poi i cosiddetti casi "assoluti" di obiezione di coscienza, nei quali si considera la prestazione dello stesso servizio militare come un allenamento a uccidere il proprio fratello: infatti gli obiettori di Coscienza nel nemico vedono un proprio fratello. Si tratta di idee religiose e morali in parte derivate dal pacifismo di Gandhi o da Tolstoj ma, per lontana derivazione, originate dal cristianesimo stesso. Vi è un vario trattamento di questo caso. Quando esso si è presentato in Germania (pensate alla legislazione tedesca sotto il governo, di Hitler ...), gli obiettori di coscienza sono stati trattati da dementi e gettati in prigione come tali. [...] E badate che non si tratta, come potrebbe credersi facilmente, di un atteggiamento di vigliaccheria o di paura (è questa l'obiezione principale che si fa difatti a questo riguardo: se noi introduciamo un esonero di questo genere tutti chiederanno l'esonero). Veramente, intanto, questa taccia non ci fa onore, né, credo, la meritiamo in Italia, e *vi parla uno che ha fatto la guerra*. Noi non la meritiamo, e difatti i paesi dove questo esonero è concesso (Stati Uniti, Inghilterra e altri), sono proprio quelli che hanno vinto la guerra, mentre la Germania che si è opposta accanitamente all'introduzione dell'obiezione di coscienza ha perduto regolarmente le guerre. Questo è dunque un argomento molto superficiale. E, badate: gli obiettori di coscienza non si oppongono ai pericoli della guerra; essi chiedono l'esonero dal dovere di ammazzare ma non da quello di essere ammazzati, vorrei dire. Quindi, non si rifiutano di intraprendere i servizi più pericolosi pur di essere esonerati da questo fatto atroce che è l'uccisione del proprio fratello; e, vedete, anche sotto l'aspetto cristiano il nemico è anch'egli un nostro fratello, anzi è qualcosa di più, essendo per noi Dio in effigie. Uccidere uno in guerra significa uccidere Dio in effigie. Vi sono tutte le giustificazioni storiche»¹⁸.

Negli anni '60, in piena guerra fredda e sull'orlo della crisi nucleare altre voci isolate si levano per affermare la necessità di un dialogo e di un disarmo. Andrebbe riletta, nel contesto geopolitico attuale, la relazione tenuta dal segretario politico della D.C. in occasione del X congresso nazionale del partito tenuto nel 1968¹⁹. Tutta la relazione riflette la situazione mondiale caratterizzata dai fermenti di cambiamento culturale e politico, che avrebbero determinato e caratterizzato i decenni successivi fino all'attuale "disordine mondiale", denunciato dalle letture geopolitiche più attente. Tra i temi trattati si rivela particolarmente attuale il riferimento alla crisi dei due blocchi (U.S.A. - U.S.S.R.), con uno sguardo alla emergente Cina (questo non in una prospettiva tripolare, ma dovuto alla prospettiva anticomunista del partito). Di particolare interesse quanto si dice sul pericolo nucleare e il conflitto mediorientale: «In questo quadro, che l'incontro di Glassboro²⁰, nel mezzo della drammatica situazione del Medio Oriente, non ha sostanzialmente modificato, resta la realtà

¹⁸ *Atti parlamentari* - seduta del 23 novembre 1949, p. 13738- 1340. Corsivo mio.

¹⁹ Cfr. Mariano Rumor, *I democratici cristiani per il rinnovamento dello Stato, per lo sviluppo della democrazia, per la libertà e per la pace*. Relazione del Segretario Politico al X Congresso nazionale della D.C., Edizioni Cinque Lune, Roma 1968.

²⁰ Si allude all'incontro tra i capi di governo degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, rispettivamente il presidente Lyndon B. Johnson e il primo ministro Alexei Kosygin, che si tenne a Glassboro, nel New Jersey, dal 23 al 25 giugno 1967, per discutere delle relazioni tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Durante la guerra dei sei giorni tra arabi e israeliani, i contatti diplomatici e la cooperazione aumentarono e qualcuno ritenne possibile un miglioramento delle relazioni tra i due paesi. L'atmosfera generalmente amichevole del vertice fu definita "Spirito di Glassboro" e si ritenne che avesse migliorato le relazioni tra Unione Sovietica e Stati Uniti, non però Rumor.

di un mondo sotto l'incubo della guerra nucleare e il dramma di tensioni locali cariche di implicazioni e rischi»²¹. Sottolineava poi, introducendo il riferimento al rischio nucleare, che «se non si vuol correre l'alea di un grave errore di prospettiva» il problema della proliferazione nucleare non è separabile da quello dei popoli in via di sviluppo²².

Gli anni Sessanta del secolo scorso vedono la nascita di una *galassia di movimenti piccoli e grandi per la nonviolenza e la pace*, tuttavia poco è rimasto operante. Questo dato preoccupante è sintomo di una disaffezione, una rassegnazione o un disincanto antropologico con un ritorno all'idea dell'inevitabilità della violenza e della guerra? Su questo è necessario ritornare con un pensiero critico.

mons. Maurizio Aliotta

Libri:

Jean Marie MULLER, *Il Vangelo della nonviolenza*, Lanterna, Genova 1976

Theodor EBERT, *La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare*, pref. di Luigi Bonanate, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1984

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2^a edizione rivista e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Saryagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bonet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milano. Pag. 24 - L. 1.300

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovlin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

n. 10 - "Paghiamo per la pace anche per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500

n. 12 - "I rifugiati e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Bassini. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestivo. Pag. 140 - L. 5.000

"Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un progetto esistenziale per il cittadino? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 12.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea". A cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini di B. Benzon. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 3.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mahatma", di M.S. Gandhi. Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind. Swami). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 48 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta, di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Genuzzi. Pag. 347 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Pag. 164 - L. 10.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi", a cura di A. L'Abbate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obbedienza di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 12.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000

"Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 10.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 5.000

"Catholico curale" (poesia). Pag. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 1.500

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.500

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm. 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare". No, grazie! - L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.500

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/8471) versando l'importo sul c/c n. 11526968. Specificare sempre in modo chiaro la natura del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

104544 600
CENTRO DOCUMENTAZIONE
GRUPPO ABILE - MAURIZIO ALIOTTA
10421 TUD ING

Atene Nonviolenza - C.P. 21 - 37052 Cavonara (VR) - Pubblicazione mensile, anno XXIII, luglio-agosto 1984. Spedizione in abbonamento postale, gruppo 03/70 da Verona Isonzo. In caso di mancato recapito restituire all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.

²¹ *Ibid*, 100. Sul problema nucleare cfr. pp. 110-111.

²² Conclude questo passaggio affermando che «la direzione di marcia [...] su cui deve procedere una effettiva remora al terrore atomico per oggi e per domani è dallo *status quo* attraverso il trattato di non proliferazione al disarmo progressivo, altrimenti i risultati d'ogni intesa saranno precari e superficiali» (*Ibid*, p. 111).